**IL BAULE**

Il baule sembra il resto di un naufragio, conserva a fatica la sua integrità. Quando ho bisogno di risposte lo prendo e rovescio il suo contenuto sul pavimento, come spargessi ossi di un oracolo. È un momento di crisi, chi ero, chi sono, che cerco. Le solite domande imbarazzate, che arrossiscono senza riuscire a fornirmi indicazioni. Le cerco allora tra parole, foto e oggetti raccolti negli anni. Un accumulo di cose che parlano di me, le strade battute, i tentativi falliti, le promesse sancite e quelle che la risacca riporta, ancora in attesa di essere evase.

Nel cimitero delle mie occasioni trovo i petali di fiori strappati per ogni “sì” o “ no”, quelli che decretavano la tua permanenza accanto a me. La felicità o la mia solitudine. Tornerai, non tornerai. Mi vorrai, mi lascerai. Le lacrime sono evaporate, portandosi via il mio dolore. Di te ricordo appena la voce, di quanto mi volesti per portarmi poi sul baratro di un sentimento incerto, pieno di dubbi, di allontanamenti presi per pensare. Mi prende un po’ di malinconia, non tanto per quello che è accaduto tra noi, piuttosto per il ripetersi di quell’incertezza, del non sentirmi mai all’altezza della situazione. A chi ho affidato il mio cuore, a viandanti presi per la via. Nessuno aveva intenzione di fermarsi ed è stato inutile tutto il mio graffiare sulle porte e spellarmi l’anima in attesa di un ritorno. Alla stazione è pieno di viaggiatori, tutti con una borsa in mano e un biglietto con una destinazione. Prendere lo stesso treno non vuol dire, però, che si scenda nello stesso posto. Così addio, amari amori miei, soffio i petali nel vento.

Sui diari ritrovo nomi, alcuni non riesco a collegarli ad un volto. Sarà così anche per me, sarò ormai solo una memoria sbiadita? Intrecciamo le strade, facendone un ballo, una grande quadriglia di braccia e sorrisi. Amicizie smarrite, complicità svanite, poi la fatica di mettere a frutto i propri giorni, il lavoro e nuovi giri di danza. Cambia la musica, cerchiamo di tenere il ritmo, spesso dettato da altro. Il bisogno di dare stabilità al proprio futuro, di tenere il timone ben fermo, anche quando non sappiamo dove andare.

(La barca fu presa dalla tempesta, i flutti impedivano di vedere da che parte era la terra. Senza più direzione da poter seguire, i marinai mormoravano una preghiera trafitta dai fulmini.)

Forse comincia tutto così, un passo falso, una dimenticanza. Il grande piano si sgretola e lentamente ci inghiotte. Davanti al bisogno diventiamo impotenti, ci lasciamo prendere dall’affanno, dimentichiamo tutto il resto. Ci sentiamo così soli, mentre gli altri sembrano dimenticarci e noi allontanarci sempre più dal centro del mondo. Ho cercato di avere desideri miei, certi sogni sono ancora con me, tenaci. Alcuni hanno cambiato sapore e sono diventati ingombranti relitti che cerco di affondare. Ci sono occasioni che sono perfette, la strada si spiana e cammino felice. Altre si trasformano in ostacoli insormontabili e sembra che io non possa fare niente per superarli. Abbasso la testa e proseguo, cercando di salvare il mio nido da mille predoni. Vorrei vivere, ma devo sopravvivere.

(La piccola barca ora combatte tra i flutti sempre più alti, la riva è sparita e il vento infuria violento.)

Ecco le foto dei compleanni. C’è tutta la mia famiglia, un’ancora certa nella precarietà dell’esistenza. Mia madre e mio padre sorridono. Da allora al tempo dell’addio conosceremo il senso dell’attesa. Sparirà prima l’uno e poi l’altra dalle immagini delle feste che ci vedevano insieme. Ho imparato a percorrere il grande cerchio della vita, ma ancora sento strappi lacerarmi nei momenti delle separazioni. Dolci memorie sono miele sulle ferite, proverò ad essere più forte, ad accettare. Cercherò di non aver paura, ma so che tutto cambierà, continuamente.

Passo in fretta in rassegna i frammenti della mia giovinezza, tenerli qui con me non porterà indietro il tempo. Guardo le mie mani, non si può leggere tutto quel che ho passato perché mantengono forti i segreti. Mettendole a coppa raccolgo gocce di pioggia, come un vaso che accudisce i suoi fiori. Le passo sul viso per svegliarmi da un sonno pesante e tacendo ogni dubbio mi metto in ascolto. Non conosco formule per questo mondo ormai al limite, come un elastico senza più ritegno tirato da tutte le parti. Si spezzerà, forse no. Io lascio la presa.

È tempo di trovare strade nuove, tracciare altre mappe.

(Il mare si è calmato. I marinai gridano eccitati e con forza si portano verso la riva.)

Rimetto tutto dentro e il baule torna nel suo angolo. Forse non lo aprirò più, cercherò di affrontare il presente senza guardarmi sempre indietro, chiedendo rassicurazioni su quello che accadrà. Una voce mi dice che non esistono certezze che durino più di una giornata.

Davanti al mare, guardo l’orizzonte cercando di intuire se pioverà o sarà sereno, come un pescatore che debba affrontare le onde. Chiedo al vento di sostenermi, soffiando nella giusta direzione, e sono pronta per ricominciare.